

Pietro e Maria. Un capitolo della spiritualità marista¹

Jan Hulshof SM

Il 9 marzo 1822 è la data di quello noi chiamiamo il *Decretum Laudationis* firmato da Papa Pio Settimo. Prendo spunto da questa commemorazione per la meditazione sulla nostra spiritualità, sotto la guida di *‘Pietro e Maria’*.

9 Marzo 1822

Sebbene non sia né un *Breve* né un *Decreto Laudativo* in senso tecnico, la lettera latina di Pio Settimo è sempre stata considerata, nella Società, come l’equivalente di un Decreto, il primo atto papale riguardante la Società di Maria. Essa ha segnato il vero inizio del lungo processo che ha portato all’approvazione del ramo sacerdotale. Allora, la lettera rivestì importanza non solo per i Padri Maristi. Essa servì, quell’anno, ad incoraggiare Jeanne Marie Chavoin e Marie Jotillon nel dare inizio alla fondazione delle Suore Mariste. L’arrivo della lettera segnò anche una svolta positiva nelle relazioni di Champagnat e della crescente Congregazione dei Fratelli con le autorità diocesane.

Le persone

Diamo un veloce sguardo alle persone che ebbero un ruolo negli eventi. I fratelli Colin erano da cinque anni e mezzo a Cerdon. Erano ancora giovani. Pierre Colin aveva trentacinque anni e Jean Claude trentuno. Jean Claude era sempre più convinto della sua vocazione di promotore del progetto Marista. Lui aveva scritto la lettera di gennaio a Papa Pio Settimo, anche se la sua firma viene dopo quella di Courveille e del fratello Pierre. Suo fratello Pierre, ordinato nel 1810, era parroco di Cerdon dal luglio 1816. Era giunto a Cerdon con il fratello Jean Claude fresco di ordinazione, nominato suo curato. Jean Claude Courveille era stato assegnato, nel mille-ottocento-diciannove, come aiuto della parrocchia di Epercieux, vicino a Feur (Loire), a circa centotrenta chilometri da Cerdon, dalla parte opposta di Lione. Era considerato il leader del progetto Marista e si era prodigato in molti modi per promuoverlo. Egli era a Epercieux quando arrivò la lettera a Cerdon. Pio Settimo, quasi ottantenne, era nel suo ventiduesimo anno di pontificato e ad un anno e mezzo dalla morte quando autorizzò a rispondere alla lettera dei primi Maristi.

¹ Conferenza per i confratelli di Roma in 2004. Traduzione: G. Colosio SM.

Il testo

Il testo suona così: *Salute e la nostra benedizione apostolica a voi, nostri cari Fratelli. Intorno a ciò che tu con i tuoi due compagni hai spiegato a Noi, abbiamo capito che lo scopo che l'istituzione menzionata nella lettera è certamente eccellente. Per cui Noi non possiamo se non fortemente raccomandare al Signore il piano che avete in mente. Tuttavia Noi non possiamo sottoporre a giudizio il vostro Istituto, e tanto meno confermarlo con la nostra Autorità, prima che testimoni autentici dimostrino che questa Società è accettata dagli Ordinari locali, come voi asserite, e specialmente dall'Ordinario della vostra Diocesi. Neppure possiamo procedere prima che ci abbiate sottoposto le Regole della Società. Per facilitare la realizzazione di tutto ciò, può essere di aiuto a voi, o a qualcun altro dei vostri compagni, contattare il Nostro Nunzio in Parigi così che egli (il Nunzio) possa poi informarCi del negoziato. Questo è ciò che Noi vogliamo scrivere in risposta alla vostra lettera del 25 gennaio, e Noi vi accordiamo con paterno affetto la nostra Apostolica Benedizione. Dato in Roma, Santa Maria Maggiore, il 9 marzo dell'anno 1822, il ventiduesimo anno del Nostro Pontificato. Raffaele Mazio Santissimi Domini ab epistolis latinis.*

L'arrivo della Lettera

La lettera fu indirizzata a Courveille in quanto primo firmatario, ma poiché l'indirizzo indicava Cerdon, la lettera fu consegnata alla canonica del paese. Possiamo solo immaginare l'emozione dei Colin e di Jeanne-Marie Chavoin quando arrivò la lettera. Tuttavia, contenendo la loro trepidazione, prima di aprirla andarono in chiesa a pregare. La lettera non annunciava, come avevano sperato, la piena approvazione papale. Non di meno recava da Roma un riconoscimento, pubblico e positivo, dell'esistenza del gruppo che si chiamava Società di Maria. Ciò li rincuorò e li spinse a continuare.²

I Maristi e il Papa

L'anniversario odierno attira la nostra attenzione sulla questione del ruolo che il ministro di San Pietro svolge nella spiritualità Marista. Prima di tutto, non c'è dubbio che il ministero del Papa ha un ruolo

² D. Kerr, *Jean-Claude Colin, Marist*, Dublin 2000, p. 181; J. Coste, *Corso di storia della Società di Maria (Padri Maristi)*, Roma, 1988, p. 26-30.

importante nella vita di Padre Colin. Nella sua biografia su Colin, Padre Donal Kerr ha un interessante capitolo sulla visita di Pio Settimo a Lione nel suo viaggio di andata e ritorno da Parigi, dove si recò ad incoronare imperatore Napoleone. Questa visita papale, afferma Kerr, segnò un punto importante circa il modo in cui il clero lionese considerava il ruolo del Papa nella Chiesa. La Chiesa di Francia, di sensibilità Gallicana, aveva a lungo minimizzato il ruolo del Papa. Dopo la rivoluzione e le guerre napoleoniche, il corso degli eventi cambiava. Pochi anni dopo la visita di Pio VII, persino il Vicario Generale Bourbon, amico intimo del Cardinal Fesch, zio di Napoleone, ammoniva il Cardinale contro le pressioni fatte su Pio VII.³ Kerr aggiunge: “*Colin avrebbe condiviso quell’entusiasmo per Pio VII*”.

Colin Romano

Il ministero di San Pietro non solo ebbe grande importanza nella spiritualità personale di P. Colin, ma egli trasmise le sue entusiastiche convinzioni alla Società che stava per fondare. In effetti, è difficile trovare negli scritti o nei discorsi di Colin qualcosa che abbia la parvenza di critica verso il Papa. Al contrario, è facile citare una serie di affermazioni che testimoniano il profondo attaccamento di Colin alla Santa Sede. Mi riferisco al termine ‘Santa Sede’ registrato in ‘*Un Fondatore parla*’. La fedeltà alla Santa Sede è fonte di salvezza e di santificazione. La fedeltà alla Santa Sede è la gloria delle società religiose. È uno dei fini della Società di Maria, I Maristi penseranno e giudicheranno solo allo stesso modo di Roma. I Maristi si raggrupperanno attorno alla Santa Sede e ad essa saranno legati. I Maristi si sottometteranno senza discussioni alle decisioni della Santa Sede. I Maristi insegneranno l’ultramontanismo. Colin sostiene l’autorità del Papa con tutte le sue forze. Infine, Colin è Romano, vale a dire, segue i principi morali di Roma, ponendo al di sopra della legge il primato della salvezza delle anime.

Tutto questo, come sappiamo, ci porta al famoso Numero Nove delle Costituzioni del mille-ottocento-settantadue, il quale formula il terzo fine della Società e rappresenta una testimonianza molto forte dell’attaccamento a Roma, dell’attaccamento alla Santa Sede e dell’estrema sottomissione al Papa. Al Numero Nove segue il Numero

³ Il clero francese, specialmente quello di Lione, amava così teneramente il Papa e aveva una tale fiducia in lui, che si sarebbe sentito profondamente afflitto e indignato se qualcuno avesse suggerito un piano per estorcergli con le minacce ciò che ripugnava alla sua coscienza’ (citazione da Kerr, *Colin*, p. 73).

Dieci, che tratta della questione dell'ubicazione della Casa Generale, nella prospettiva del terzo scopo della Società.

I Maristi e il Papa oggi

Benchè non siano numerosi, si trovano dei Maristi che si domandano se la nostra Società abbia abbandonato il chiaro orientamento che ha ricevuto dal Padre Colin. Considerano il Numero Sedici delle nuove Costituzioni una diluizione del Numero Nove delle vecchie Costituzioni. Trovano che i problemi attraversati dalla nostra Società negli ultimi decenni sono per lo più causati dal progressivo allontanamento dalla posizione ultramontanista di Padre Colin come viene rispecchiata nelle nostre vecchie Costituzioni. Per loro, la ultima e predominante pietra di paragone del vero spirito ecclesiale è la più stretta obbedienza alla Santa Sede. Altri confratelli si schierano all'estremo opposto. Non riescono bene a riconoscere il nesso fra il Vangelo di Gesù e la Santa Sede come si presenta spesso nella sua storia, le sue rivendicazioni, il suo stile e le sue strutture. La grande maggioranza dei Maristi si trova da qualche parte nel mezzo. Si sentono veramente uniti alla Santa Sede, tuttavia molti vedrebbero volentieri una riforma del ministero di Pietro. Si sentono meno a proprio agio colle affermazioni fortissime del Numero Nove delle vecchie Costituzioni del P. Colin. Sono cattivi Maristi? Per rispondere alla domanda dobbiamo guardare alla differenza tra i Maristi del Vaticano Primo e i Maristi del dopo-Vaticano Secondo. Inoltre, dobbiamo chiederci quanto in Padre Colin l'ultramontanismo abbia costituito una parte essenziale della sua spiritualità.

Il Vaticano Primo e le Costituzioni di Padre Colin – Il Vaticano Secondo e le nostre Nuove Costituzioni

Il Numero Nove delle vecchie Costituzioni va visto alla luce del Vaticano Primo e della corrente ultramontanista che ha portato ad esso. Il Numero Sedici delle nostre Nuove Costituzioni va visto alla luce del Vaticano Secondo.

Noi sappiamo che i testi del Vaticano Primo sono stati formulati in modo tale da essere aperti a una interpretazione monarchica meno marcata di quanto gli ultramontanisti avevano in mente.

Nel Vaticano Secondo il primato del Papa è stato bilanciato dall'autorità collegiale di tutti i Vescovi. Il Vaticano Secondo ha anche parlato della dignità della coscienza morale e dell'eccellenza della libertà umana (*Gaudium et Spes*, Numeri Sedici e Diciassette) e ha

posto, inoltre, la dottrina del ministero papale in una nuova prospettiva. La famosa affermazione di Newman: *‘La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo’*,⁴ è stata fatta propria dal Catechismo della Chiesa Cattolica. Il Vaticano Secondo ha concepito il primato del Papa come un servizio all’intero Popolo di Dio, non *fuori* o *sopra* il Popolo di Dio, ma in comunione ecclesiale e a servizio della comunione ecclesiale. L’importanza del papato non è diminuito, e tuttavia la prospettiva è mutata. Il Numero Sedici delle Nuove Costituzioni riflette questo cambiamento.

La Spiritualità Marista e il Papa

È vero che la fedeltà al Papa è molto importante per il Padre Colin. Nondimeno essa non è al centro. Coste così commenta un detto del Padre Colin: *‘Io mi lego alla Santa Sede, egli disse, mi lego al Papa. Dico a me stesso: non sarò uno scismatico se sono una sola cosa con la Santa Sede, con il Papa’*.⁵ Coste osserva che, sebbene questo punto fosse molto importante per Colin, l’argomento della Santa Sede non è mai esplicitamente e organicamente associato alle vaste prospettive concernenti Maria e la Società che porta il suo nome. Colin non ha mai messo in relazione i suoi punti di vista sulla Santa Sede ad una ispirazione, a un ordine ricevuto dall’alto. Piuttosto egli può dire: *‘Ho fatto dell’attaccamento alla Santa Sede, al Papa, uno dei fini della Società’*. L’esplicito riferimento alla sua personale iniziativa è interessante, continua Coste, perché, per quanto riguarda gli elementi della nostra spiritualità, Colin ha sempre sottolineato che essi non venivano da lui. Nel Sommario del 1833 Colin parla solo di due scopi della Società: la perfezione personale e la salvezza del prossimo; non fa parola dell’attaccamento alla Santa Sede.⁶

Il Papa Marista?

Quindi, tutte le volte che meditiamo sul Numero Nove delle vecchie Costituzioni, dobbiamo ricordare che con la Chiesa stessa c’è una specie di sviluppo riguardo alla dottrina sulla posizione del ministero di San Pietro. Abbiamo anche scoperto che, per Colin, il ministero di San Pietro è importante per molte ragioni, ma non ha un posto centrale nella sua spiritualità. A questo proposito, è significativo che Colin, nella sua

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1778.

⁵ *Un Fondatore parla*, doc. 96, § 13.

⁶ J. Coste, *Una visione mariana della Chiesa*, Jean.Claude Colin, Roma 1998, p. 28.

famosa risposta al Cardinal Castracane non esiti a dire che persino il Papa sarà Marista. Che sarà il capo dei Maristi. Questa risposta dimostra che, nella profetica visione escatologica di Colin, la visione petrina entra nella prospettiva Mariano-ecclesiale, e non viceversa. Una volta ancora, Colin vuole che i Maristi siano strettamente uniti alla Santa Sede, ma questa fedeltà non è il tipico modo marista per esprimere interesse per la Chiesa. I Maristi esprimeranno questo interesse in un modo mariano piuttosto che in una prospettiva petrina. I temi centrali sono il nuovo inizio della Chiesa in uno stile mariano, il finale raccogliersi della Chiesa sotto la guida di Maria, la collaborazione con la Chiesa locale in uno spirito mariano. Coste sottolinea che questi temi mariani coesistono, nel pensiero del Fondatore, con i temi dell'attaccamento alla Sede apostolica, ma che è importante distinguerli. Non facendolo, sarebbe difficile capire la coerenza e l'originalità della visione mariana che Colin aveva sulla Congregazione e sulla Chiesa.⁷ In altre parole, i Maristi hanno una grande stima del ministero di Pietro, ma il cuore della spiritualità marista non è il ministero di Pietro, ma *'la preoccupazione di Maria per la Chiesa del loro tempo'* (C.3).

I Maristi e la Chiesa

Quando guardo al modo in cui P. Coste, nel suo *'Una visione Mariana della Chiesa'*, riassume il cuore della visione di Padre Colin, non posso non rilevare quanto essa sia vicina alle intuizioni del Concilio Vaticano Secondo. Coste afferma che Colin pensava alla Chiesa e a Maria insieme, dando alla Chiesa il volto della Madre della Misericordia, e a Maria le dimensioni del ministero di salvezza voluto da Dio per tutti i popoli e per tutti i tempi.⁸ Penso fosse questo che i Vescovi del Vaticano Secondo avevano in mente quando il ventinove Ottobre del 1963 hanno inserito il documento su Maria nel documento sulla Chiesa.⁹ Quel giorno, i Vescovi hanno fatto molto più che prendere una decisione sul come comporre pochi testi. Hanno detto in qual modo vedevano la relazione tra Maria e la Chiesa. La maggioranza, guidata dal Cardinal König, vedeva Maria in stretta unione con tutto il Popolo di Dio. Hanno evidenziato l'ecclesiologia della comunione. Una minoranza, guidata dal Cardinale Santos di

⁷ Coste, *Una visione mariana*, p. 26-30.

⁸ Coste, *Una visione mariana*, p. 92.

⁹ J. Hulshof, *Mary, Model of the Church. A Marian and Ecclesial Spirituality - Marie modele de l'église. Une spiritualité mariale et ecclesiale*, in FN 3, 4 (1996) 586 - 620.

Manila, ha posto l'accento sugli eccezionali privilegi di Maria, grazie ai quali ella è innalzata al di sopra del Popolo di Dio. Hanno evidenziato una teologia della gerarchia. L'immagine di Maria, espressa dalla minoranza, mi ricorda l'enorme statua di Notre-Dame di Francia, alta sedici metri, che nel mille-ottocentosessanta fu posta in cima al picco Corneille, svettante sopra la piazza del mercato, sulle strade e sulle case di Le Puy, dove la gente vive la vita di tutti i giorni. Molto diversa è l'immagine di Maria come la vediamo nel Codice di Rabula del Secolo Quinto: avvolta nel mantello dei pellegrini, tra gli Apostoli, in mezzo al popolo pellegrinante di Dio.

Questa è l'immagine di Maria che ha prevalso nel Concilio Vaticano Secondo. I Maristi hanno visto nel Capitolo Ottavo della *Lumen Gentium* una conferma della loro chiamata marista. Il Capitolo Generale del mille novecento sessantanove settanta intuì che il Concilio aveva proclamato, con un linguaggio dottrinale e teologico, ciò che Colin aveva intuitivamente prefigurato, cioè che, guardando a Maria, la Chiesa giunge ad una più profonda conoscenza della sua natura e della sua missione.¹⁰

Regina degli Apostoli

Nell'Enciclica *Mulieris Dignitatem* del 1988, Giovanni Paolo Secondo ha scritto che *'il profilo mariano della Chiesa è più fondamentale e caratteristico del suo profilo apostolico e petrino'*. Attraverso la sua dimensione mariana, la Chiesa manifesta l'amore della Sposa per la Sposo. La dimensione apostolica e Petrina è riferita al servizio dell'insegnamento, dei sacramenti e del governo.¹¹ Tutti questi ministeri sono al servizio della dimensione mariana della Chiesa: che è una dimensione di fede e di amore. Come un moderno teologo ha ben detto - afferma il Papa: *'Maria è Regina degli Apostoli senza ambizione di potere apostolico: ella ha altri e più grandi poteri'*.¹² È ovvio che questa affermazione fa parte dell'argomentazione contro l'ordinazione delle donne. Ciò non di meno è da sottolineare che in questa affermazione il ministero petrino è esplicitamente subordinato alla dimensione mariana della Chiesa.

¹⁰ *I Maristi e il mondo di oggi*, 8.

¹¹ J. Hulshof, *Marists - Towards a Marian Church. Four Talks to the Assembly of the English Province*, England, 1995; *Les Maristes pour une Église Mariale* (Document S.M., 45), Paris, CDM, 1996; *I Maristi per una chiesa mariana*, in *Maria*, 1996.

¹² *Mulieris dignitatem*, 27 e nota di fondo-pagina 55. Il Papa si riferisce al teologo svizzero H. Urs Von Balthasar.

Pochi anni dopo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che Maria precede Pietro, perché Maria precede tutti noi nella santità, che è il mistero della Chiesa, Sposa senza macchia e senza ruga.¹³

Sottolineo che Giovanni Paolo e il *Catechismo* esprimono in termini dottrinali ciò che Colin ha detto in termini di intuizione religiosa: *‘Maria ha fatto molto più degli Apostoli per la Chiesa nascente; ella è Regina degli Apostoli, ma lo ha fatto senza alcun clamore; lo ha fatto soprattutto con le sue preghiere.’*¹⁴

Ministeri in una Chiesa mariana

Infine, le dimensioni Mariana e Petrina della Chiesa non devono giocare un ruolo contrapposto. Ciascun ministero è importante, e il ministero di Pietro è di primaria importanza, precisamente perché è al servizio dell’unità della Chiesa Mariana, la Sposa di Cristo, che percorre la via pellegrinante della fede, della speranza e della carità. La guida fondamentale del ministero Petrinico è la carità. Gesù stabilisce Pietro come colui che pasce gli agnelli e cura il suo gregge, ma solo quando ha avuto la certezza che Pietro lo amava al di sopra di tutto (Gv 21, 15-17). Il passo dimostra che il ministero Petrinico fiorisce sul terreno Mariano ed è il servizio della dimensione mariana della Chiesa. Il Papa Giovanni Paolo Secondo è, a questo riguardo, di grande esempio. Nella loro vita di sacerdoti e di religiosi, i Maristi sono chiamati ad esercitare il loro ministero in uno stile Mariano. Essi sviluppano i valori Mariani i quali non sono altro che i valori evangelici fondamentali, comuni a tutto il Popolo di Dio. San Paolo li riassume meravigliosamente nella Lettera agli Efesini: *‘Vi esorto dunque io, il prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l’unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace’.*¹⁵

Ciò che fa la differenza

Per finire, ricordo un episodio raccontato da Craig Larkin nel suo bel libro *‘A Certain Way’*. È un episodio vecchio, ma ancora significativo: *‘Nel 1986, una troupe della CBS ha prodotto quattro servizi televisivi sulla Chiesa in America Latina. La serie documentava l’attività della*

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 773.

¹⁴ *Un Fondatore parla*, doc. 190, 2.

¹⁵ Ef 4, 13.

Chiesa a Lima (Perù), San Paolo (Brasile) e Managua (Nicaragua). Le località erano state scelte perché mostravano le molteplici e diverse sfide che la Chiesa latino-americana deve affrontare. In Perù e in Brasile la CBS ha seguito il lavoro dei Maristi. Callao ha una popolazione di un milione circa di Cattolici; vi sono poche possibilità di trovare un impiego, vi è una povertà di massa e scarse speranze di un cambiamento economico. La parrocchia marista di Santa Rosa gestisce una banca alimentare che assicura ogni giorno la colazione a circa cinque-cento piccoli alunni. In Brasile i Maristi lavorano in San Paolo, la più vasta Diocesi del mondo. Sono impegnati tra la gente che ha pochissime possibilità di migliorare la propria condizione. Alla fine dei servizi, John Santos, produttore della CBS, diceva: *‘Ciò che mi ha enormemente impressionato durante le riprese del programma è la serena dedizione dei Maristi che abbiamo incontrato. Da una parte abbiamo incontrato i grandi pensatori e la Chiesa gerarchica, dall’altra abbiamo incontrato il ministero dei Maristi, che traducono le parole in azione’*.¹⁶

¹⁶ C. Larkin, *A Certain Way*, Roma 1995, p. 72.